

# Nel mondo farmaceutico ci sarà vera trasparenza?



**di Guglielmo Pepe**

E' stata da poco pubblicata la classifica Global Pharma Rep Trak 2016, presentata da Reputation Institute, che stabilisce appunto quali sono le aziende con la miglior reputazione al mondo. Al primo posto risulta la Bayer. La scelta viene fatta in base a sette parametri: prodotti e servizi, grado di innovazione, ambiente lavorativo, governance, responsabilità sociale, leadership e performance. Ne manca uno, credo fondamentale: la trasparenza. Anche se, come sostengono i curatori della classifica, le "industrie che occupano i primi posti in Italia hanno saputo tradurre in progetti concreti le aspettative dei consumatori, lavorando su una maggiore trasparenza ed eticità di operato, responsabilità sociale e governance".

Senza volere mettere in discussione questo concetto, bisogna però tenere presente che una larga, larghissima, parte dei cittadini, non riconosce alle aziende un impegno forte contro il malaffare sanitario. Basta scorrere i social network o leggere qualche blog per rendersi conto che in buona parte della pubblica opinione c'è mancanza di fiducia, giudizio negativo, sospetto nei confronti delle industrie farmaceutiche. Non ingiustificati perché talvolta le aziende, nazionali e internazionali, sono coinvolte nelle truffe sanitarie. Di conseguenza vengono considerate fonte di corruzione diffusa, in particolare tra i medici. Senza dimenticare i complotti, veri e presunti, dietro i quali si celano interessi milionari (ricordate lo scandalo Roche/Novartis sul farmaco antimaculopatia che portò ad una multa di 180 milioni di euro per le due aziende?). Le industrie del farmaco insomma non godono di una grandissima reputazione. E non solo loro. Immaginate la sanità come una grande torta: quando arriva in tavola manca già una bella fetta. E' stata mangiata dalla corruzione. Sei miliardi, sette miliardi di euro? Difficile stabilirlo, comunque si tratta di una discreta somma.

Per riportare in tavola l'intera torta, serve una profonda attività preventiva e repressiva. Che però non può essere delegata all'Anac, l'autorità anticorruzione guidata dal magistrato Cantone. Perciò va riconquistata la fiducia. Come? Anche attraverso la trasparenza.

L'argomento è molto particolare, complesso, delicato. Perché nel nostro Paese ovunque girano soldi, si tende a nascondere, a occultare, a non far sapere. Il mondo della sanità non è estraneo a questi comportamenti e uno degli aspetti più inquietanti è il conflitto di interessi. I medici di solito non dichiarano di aver ricevuto finanziamenti dalle aziende. Come le Società scientifiche, che vengono sostenute dalle industrie e non lo dicono.

Adesso, almeno sulla carta, si dovrebbe voltare pagina. Perché le aziende che aderiscono all'Efpia, l'European Federation of Pharmaceutical Industries and Associations, e quindi le associate alla nostra Farindustria (che farà oggi 16 giugno una conferenza stampa), dal primo luglio hanno il compito di rendere pubblici i rapporti economici in atto con i medici e con le associazioni che li rappresentano. E questo in base al Codice di Trasparenza (Disclosure Code), che prevede la pubblicazione dei dati relativi a partecipazioni a convegni, spese per relatori, per consulenze e comitati consultivi. La trasparenza riguarda anche ricerca e sviluppo che però già hanno norme da rispettare. All'atto pratico "le imprese renderanno noti sui propri siti i nomi dei professionisti e delle

organizzazioni con cui collaborano, garantendo ovviamente il rispetto delle norme sulla privacy", si legge sul sito HealthDesk. "Dunque, dal prossimo luglio potremo andare sui siti web delle singole aziende e sapere quanti soldi hanno dato (nel 2015, stavolta; e poi di anno in anno) a quel medico o a quell'altro e per quali motivi; quali finanziamenti a una Società scientifica e perché".

Ma, come scrive il collega Michele Musso, in teoria perché "la normativa sulla privacy impone alle imprese di acquisire preventivamente il consenso del professionista per poter rendere pubblici i rapporti (anche) economici che con lui ha avuto. Se il consenso viene negato, le singole aziende dovranno pubblicare i dati sui propri siti in forma aggregata, cioè indicando il numero dei professionisti che non hanno dato il consenso e il totale dei contributi elargiti. In questo caso sarà pertanto impossibile distinguere un finanziamento dall'altro e a chi è stato dato".

Se fosse così il significato della "operazione trasparenza" verrebbe in parte vanificato. Perché sappiamo che le sovvenzioni esistono da sempre: basta andare a cercare tra le pieghe informative di una società scientifica per trovare i "sostegni amichevoli" di qualche azienda. Come sappiamo anche delle sovvenzioni ai medici. Però sono informazioni generali, per nulla dettagliate.

Farindustria e le organizzazioni che rappresentano medici e farmacisti, dovrebbero invece imporre ai loro iscritti di aderire in forma pubblica al Codice di trasparenza. Per chi non aderisse a questa richiesta - come propone anche CittadinanzaAttiva - si dovrebbe far decadere la sovvenzione. Vedremo se Farindustria inviterà le proprie associate a comportarsi in modo davvero trasparente: l'impegno che diventerà operativo da luglio, non può essere soltanto simbolico.

Però c'è un altro aspetto sul quale si sorvola: le sovvenzioni ai mass media e alle associazioni dei malati. So per esperienza diretta quanto è importante la pubblicità per l'informazione di salute, quante "raccomandazioni" suggeriscono le aziende per avere una testata giornalistica dalla loro parte, quanta influenza può esercitare un media in una direzione piuttosto che in un'altra. E so che tante associazioni dei malati - che si schierano pro o contro un farmaco o una ricerca - non agiscono così solo per autonomia e indipendenza di giudizio, ma anche perché spinte da un non indifferente interesse economico. Oggi sappiamo quanto spende un'azienda in comunicazione. Manca però il dettaglio sul quanto e a chi. E se ci sono giornalisti che prendono sottobanco soldi dalle aziende - ne dubito ma anche noi dobbiamo essere esenti da sospetti dietrologici - non devono sfuggire a questa attività di "pulizia".

E comunque per queste iniziative non è mai troppo tardi.

guglielmpepe@gmail.com

@pepe\_guglielmo (twitter)